quatur ad ecclesiastici, che nutrissero sentimenti ostili alle nostre istituzioni.

Ripensando a ciascuno dei miei atti ho piena coscienza di aver adempiuto scrupolosamente i doveri dell'ufficio provvedendo con mano salda, ma senza violenza, alla tutela dei diritti dello Stato e delle prerogative della Corona. (*Bravo!*)

Bonacci, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonacci, *ministro di grazia e giustizia*. Io debbo una breve risposta alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Chimirri.

Non c'è dubbio; egli ha esposto esattamente quello che era il concetto, accennato già dall'onorevole Squitti, della fusione della Direzione del Fondo per il culto con la Direzione del Demanio dello Stato, ed ha spiegato le ragioni che, secondo lui, consigliano codesta fusione.

Non è però esatto che quando ho parlato di questo argomento, io abbia accennato a confusione di patrimoni. Io non ho mai attribuito a coloro che patrocinavano quella vera o supposta riforma, il proposito di confondere il patrimonio del Fondo per il culto con quello dello Stato.

Per essere schietto però debbo dire che non credo quel loro disegno scevro di pericoli, perchè quando la fusione delle due Direzioni fosse avvenuta, e il patrimonio del Fondo per il culto fosse affidato all'Amministrazione del Demanio dello Stato, sarebbe molto più facile che ora non sia, la surrogazione di un debito dello Stato all'attuale patrimonio del Fondo per il culto.

Ricordo che nel 1866 per i gravi ed urgenti bisogni in cui si trovava lo Stato, esso mise le mani sopra una parte del patrimonio ecclesiastico, se ne servì, e più tardi la restituì.

Io quindi preferisco di continuare in quel provvido sistema immaginato da coloro che fecero le leggi eversive, e che mi pare più adatto alla conservazione di questo patrimonio alla sua destinazione.

Convengo con l'onorevole Chimirri sulla necessità di una riforma degli Economati; ma ad una radicale riforma degli Economati sarà possibile pensare solo quando, compiuta la liquidazione, si potrà e dovrà dare una sistemazione definitiva al residuo del patrimonio degli enti ecclesiastici soppressi, ed insieme ai beni che costituiscono la dote degli enti ecclesiastici conservati.

Se l'onorevole Chimirri era presente quando parlò l'onorevole De Bernardis, riconoscerà facilmente che sull'argomento della politica ecclesiastica e del patronato regio fui trascinato a viva forza e per necessità di legittima difesa.

È giusto fare una distinzione di tempi. Nel brevissimo periodo in cui l'onorevole Chimirri fu ministro di grazia e giustizia e dei culti, non avvennero i fatti ai quali accennai.

Ma dissi e mantengo che per provvedimenti di poco anteriori a quel tempo, dei diritti di patronato regio si era fatta una piena abdicazione.

Alla nomina, nella quale si esplica il patronato regio, era stata sostituita una semplice dichiarazione di gradimento della nomina, che si faceva altrove. Questo è lo stato delle cose che io trovai.

Io ho ristabilito la nomina, che è stata facilmente accettata dagli ecclesiastici i quali aspirano ad occupare le sedi vescovili di regio patronato. Il che dimostra che quell'atto di prodigalità era stato fatto senza alcuna ragione.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure. Ma la prego, onorevole Chimirri...

Chimirri. Rendo grazie all'onorevole guardasigilli per le sue franche dichiarazioni; non potevo aspettarmi meno dalla sua lealtà; perchè si può dissentire nelle opinioni politiche, ma non può essere dissenso fra noi su quanto concerne la tutela delle ragioni dello Stato, e dei diritti di regalìa. In questo almeno i nostri sentimenti s'incontrano.

Non presumo certo d'infondere nell'onorevole ministro la persuasione, che io ho della bontà della riforma del Fondo per il culto, nè è questo il momento di discorrerne di proposito.

Piacemi soltanto rilevare che l'onorevole guardasigilli, se ho bene inteso le sue obiezioni, non ripudia la riforma perchè la reputi in sè stessa cattiva, ma pel timore che, confondendo le amministrazioni, possa in momenti di strettezze venir la tentazione al Governo di mettere le mani sul patrimonio del Fondo per il culto; e ricordò le prelevazioni fatte nel 1867 sulla Cassa ecclesiastica.

Ma questo esempio prova contro la tesi sostenuta dal ministro, avvegnachè esso prova